

I Ds: l'operazione tra Tronchetti Provera e la Fininvest di Berlusconi è «oltremodo discutibile»

Telecom-Pagine Utili in Parlamento

Bianca Di Giovanni

ROMA L'acquisto di «Pagine Utili» (gruppo Fininvest) da parte di Seat Pagine gialle (gruppo Telecom) arriva in Parlamento. L'operazione non convince i Ds Mauro Agostini, Nicola Rossi e Michele Ventura che ieri hanno depositato un'interrogazione sull'argomento. Il fatto è che convincersi di una mossa tanto incomprensibile è assai difficile: La Seat, che detiene un "quasi monopolio" (90% del mercato) in fatto di elenchi per settore, che acquista una concorrente (l'unica) che non supera il 7% dei clienti e che da quando è nata ha i conti «in rosso». Perché? Qual è la ragione che sta dietro un'operazione tanto inutile dal punto di vista industriale?

E c'è di più. Nel consiglio d'amministrazione di Telecom sono pre-

visti due membri in rappresentanza del governo (che ancora detiene una quota nel colosso di tlc), uno designato dal Tesoro (ancora non nominato) e l'altro dalle Comunicazioni. A questo punto i deputati ds si chiedono «se il rappresentante del Governo nel cda fosse stato informato dell'operazione, quale sia la posizione del governo in merito».

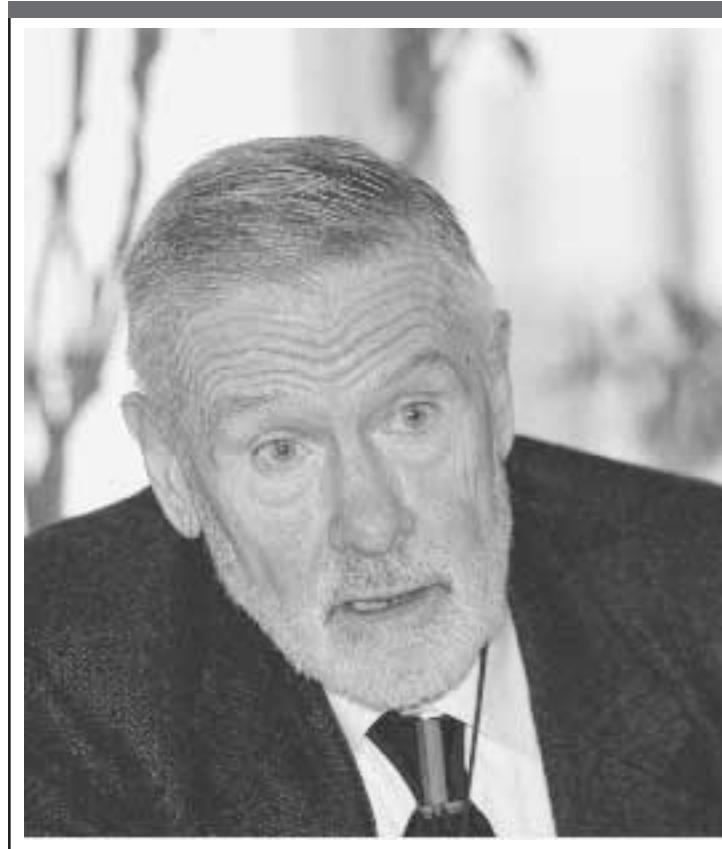
«Non mettiamo in discussione le libere scelte di imprenditori - dichiara Agostini - Vogliamo soltanto capire in primo luogo se il governo era informato, e in secondo luogo il senso di questa operazione». Il documento depositato ci si chiede infatti «qual è il parere in merito del ministro (dell'Economia, ndr) quale azionista della società e quale sia la convenienza economica della operazione per Telecom, dal momento che essa danneggia i soci di minoranza della società e quindi il Teso-

ro». L'interrogazione chiede anche di appurare «se siano state fatte pressioni o vi siano state sollecitazioni affinché la cessione andasse a buon fine».

I ds ricordano che «il gruppo Telecom ha rilevato da Fininvest la proprietà della società Pagine utili pagando il controvalore in azioni Seat-Pagine gialle per una somma pari, agli attuali valori di mercato, a poco più di 138 milioni di euro; l'operazione oltremodo discutibile dal punto di vista economico in quanto in cinque anni di vita Pagine utili ha collezionato 565 miliardi di lire di perdite mentre il fatturato è sceso da 245 a 110 miliardi di lire». Inoltre, è stato ricordato che l'operazione «dovrà con ogni probabilità essere sottoposta al via libera dell'Antitrust».

Ultimo capitolo, quello della proprietà delle Tv. Acquisendo azio-

ni Seat, pari all'1,9% del capitale, la Fininvest che possiede il primo polo tv privato nazionale, entra anche nelle due tv nazionali del gruppo Telecom: La7 e Mtv Italia. La quota è bassa, al di sotto degli obblighi di comunicazione alla Consob. Ma sta di fatto che l'oligopolio mette un piede nell'unico spazio ancora non occupato. «L'operazione dovrà dunque essere sottoposta anche al parere dell'Autorità indipendente per le garanzie nelle comunicazioni», scrivono ancora i deputati ds. La risposta agli interrogativi dei deputati non è ancora stata calendarizzata. È assai probabile che prima delle spiegazioni del governo a chiedere conto dell'operazione sia l'Antitrust, visto che di fatto è ormai concentrata in una sola mano la pubblicità sugli elenchi telefonici. Non si esclude che l'organismo guidato da Giuseppe Tesoro apra un'indagine.



A Bruno Trentin laurea ad honorem di Ca' Foscari

Bruno Trentin, parlamentare europeo dei Ds e già segretario generale della Cgil, ha ricevuto ieri dal rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia la laurea ad honorem in Economia e commercio. La cerimonia si è svolta nell'aula magna dell'ateneo intitolata al padre di Bruno, Silvio Trentin. In occasione del conferimento della laurea, Bruno Trentin ha tenuto una "lectio doctoralis" dal titolo «Lavoro e conoscenza», nella quale si avanza la proposta di un nuovo contratto sociale per le società avanzate del Duemila. Il testo della lezione di Trentin sarà pubblicato da l'Unità. Ieri è stata conferita la laurea ad honorem in Economia aziendale a Ivano Beggio, presidente dell'Aprilia, e a Giuliano Malgara, presidente dell'Upa.

I venti di guerra affondano le Borse

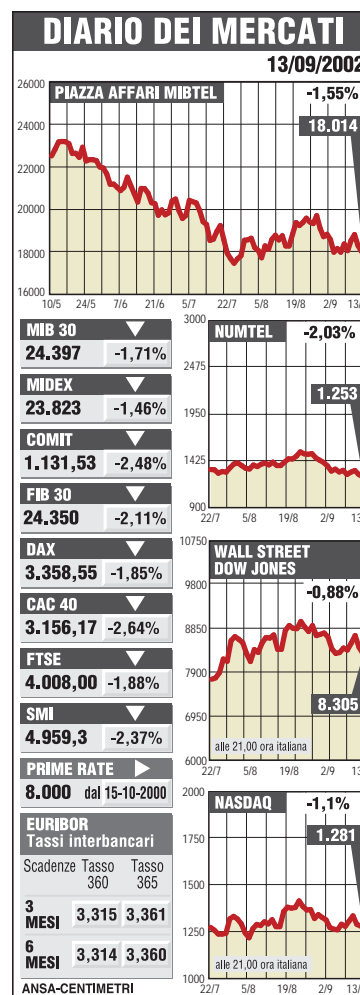
Pesanti effetti dei conti in rosso di France Telecom. Milano e l'Europa in caduta

Laura Matteucci

MILANO Il clima internazionale si fa sempre più pesante, la guerra all'Iraq sempre più vicina, e i mercati finanziari chiudono con nuovi ribassi un'altra settimana negativa. Gravano sui listini anche le vendite degli assicurativi e dei telefonici, indeboliti soprattutto dalla caduta a picco di France Telecom, dopo i dati (disastrosi) della semestrale e le dimissioni del presidente Michel Bon, che dovrebbe venire sostituito nel corso del prossimo consiglio di amministrazione del 2 ottobre.

A piazza Affari, il Mibtel cede l'1,55%, mentre il calo del Numtel è ancora più sostanzioso (pari al 2,03%), con scambi per 2,3 miliardi di euro di controvalore. Con tre sedute pesanti su cinque resta negativo anche il bilancio settimanale: il Mibtel perde da venerdì scorso l'1,98% contro il 2,45% del Mib30. Milano fa comunque meglio della media d'Europa, che quasi ovunque registra perdite superiori al 2%.

Come sempre, il mercato ha seguito l'andamento delle Borse internazionali: dopo una partenza stabile, a Wall Street il clima è peggiorato, trascinando al ribasso le piazze europee. A New York è arrivata l'eco degli allarmi circa i profitti e i ricavi societari, espressi da due «big» come Honeywell e Lucent Technologies, con la conseguenza di affossare ancora di più gli indici. Insomma, ci mancavano solo le cattive notizie dalle aziende, oltre ai dati congiunturali contraddittori (con la fiducia dei consumatori in calo, mentre il dato sulle vendite ad agosto sembra incoraggiante), alle preoccupazioni sul futuro dell'economia espresse l'altro giorno dal presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, alle parole del presidente della



Il presidente dimissionario della France Telecom Michel Bon



Banca centrale europea, Wim Duisenberg, che teme il caro-petrolio.

Sullo sfondo lo spettro della guerra all'Iraq, sempre più probabile vista la volontà di Bush di attaccare e l'ultimatum lanciato l'altro giorno all'assemblea generale dell'Onu (o le Nazioni Unite agriranno contro l'Iraq, o lo faranno gli Usa).

E poi, i disastri europei. Come quello della vicenda France Telecom-Mobilcom, i due colossi delle telecomunicazioni finora legati a doppio filo ed entrambi in stato pre-fallimentare. Ormai è

questione di giorni e in Germania, con l'insolvenza di Mobilcom (indebitata per 6 miliardi di euro), si sarà aggiunto l'ennesimo crack societario a deprimere l'ex locomotiva d'Europa. France Telecom (che ieri in Borsa ha perso fino al 14%), ha infatti dichiarato la volontà di abbandonare al suo destino la filiale Mobilcom, non riuscendo a risollevarsi dall'abisso del proprio indebitamento, pari a circa 70 miliardi di euro, nonostante l'aiuto promesso dal governo francese, che di France Telecom ancora controlla il 55%. Il cda di giovedì sera, intanto, ha

ratificato le dimissioni del presidente Michel Bon, il cui sostituto verrà nominato alla riunione del 2 ottobre.

Le pressioni al ribasso arrivate ieri da Francia e Germania si sono diffuse su tutti i titoli tlc. A Piazza Affari, molti i valori in calo: Capitalia, tra le peggiori della Regione Antonia Bassolino, ma ogni volta invece della proprietà si presenta il liquidatore o il capo del personale. Il sindaco è molto preoccupato, perché dei 72 addetti Meltem solo pochissimi sono prossimi alla pensione, e tutti gli altri sono sotto i quaranta. L'idea di avviare una cig speciale, studiata col sottosegretario Viespoli, all'inizio era piaciuta anche all'azienda. E allora perché il gran rifiuto? «Forse spera nei sostegni per la crisi di settore», sospetta il sindaco.

Gli investimenti pubblicitari sono calati del 4%

MILANO Gli investimenti pubblicitari nei primi sette mesi dell'anno sono scesi del 4,1% a 4.522 milioni di euro. Nel solo mese di luglio la raccolta pubblicitaria ha segnato una contrazione del 3,4%, secondo i dati comunicati da Nielsen Media Research. Il calo appare sensibile su affissioni, stampa e radio, mentre la tv registra andamenti ai livelli del 2001. In crescita solo il cinema. Dall'analisi degli investimenti dei vari settori merceologici emerge un recupero del settore del largo consumo che in luglio registra un progresso del 6,4%, portando il saldo da inizio d'anno a +0,3%, mentre l'auto segna un aumento del 29% (-1% nei 7 mesi), per effetto degli incentivi del governo. Ancora in calo le telecomunicazioni (-19% a luglio e -21% da gennaio) e il comparto della finanza e delle assicurazioni (-45% in luglio e -20% da gennaio). Per quanto riguarda i mezzi, la tv registra un calo dello 0,9% nei sette mesi, la stampa scende del 7,8%, la radio del 7,5% e le affissioni del 14,9%. In controtendenza solo il cinema con un aumento del 13,3% da inizio 2002.

Protagonista del listino, comunque, il titolo Generali, che ha registrato volumi record e un ribasso del 2,26% (con un prezzo sceso ai minimi dell'anno), il giorno dopo il cda che ha esaminato i dati semestrali (negativi) e il cambio alla presidenza da Gianfranco Gutty a Antoine Bernheim. Il cambio al vertice di Generali sembra preludere a nuove battaglie fra i «poteri forti» della finanza, di cui potrebbero aversi notizie già al prossimo cda di Mediobanca (primo azionista di Generali), annunciato per il 23 settembre.

Svalutazioni e licenziamenti Il crack telecomunicazioni spazza via i leader delle imprese più grandi

Giovanni Laccabò

MILANO Le telecomunicazioni sono in acque molto agitate, alle prese con miliardi di euro e dollari in fumo nelle svalutazioni e teste di top manager che saltano. L'Italia sembra un'isola al riparo dalla burrasca mondiale, dove il settore aspetta col fiato sospeso gli effetti dell'arrivo dell'Umts. L'uscita di scena del presidente di France Telecom Michel Bon è solo l'ultima della serie. A luglio era toccato al numero uno di Deutsche Telekom, Ron Sommer, e a Jean-Marie Messier, patron Vivendi Universal, e a Thomas Middelhoff, presidente di Bertelsmann, tutta gente che ha pagato di persona la crisi, che è profonda anche se nel mondo è in crescita l'uso del telefono a voce, e internet è sempre più legato alla vita quotidiana e proliferano sia le innovazioni tecnologiche, sia i bilanci. Ciononostante, France Telecom oggi deve fare i conti con perdite record per 12 miliardi di euro, e la sua decisione di non finanziare più Mobilcom ha messo in crisi il gestore tedesco con 6 miliardi di debiti.

Le svalutazioni. Sono pane quotidiano in tempo di semestrali, sono milioni di euro che si volatilizzano: ieri Bnl ha svalutato in modo integrale la sua partecipazione in Blu, con un impatto sul conto economico di 24 milioni di euro. Operazione che imita di un giorno quella analoga di Autostrade per la sua partecipazione indiretta (era rappresentata da Sitech) nel quarto gestore telefonico gsm. Altro caso fresco di giornata, la partecipazione di France Telecom in Wind: il gruppo di Parigi ha svalutato la sua quota del 26,6% di 1,1 milioni di euro. Analoga operazione giovedì di Enel che ha realizzato una write down di 1,5 miliardi e sempre giovedì Aem ha svalutato le partecipazioni in Fastweb ed e.Biscom, mentre ieri Atlanet ha iscritto perdite per 15,4 milioni di euro. Tutte operazioni che arrivano ultime in una fase di decisioni finanziarie dello stesso tipo e in tutto il mondo. Potrebbero non essere le ultimissime, in quanto il settore sta cercando di rialzarsi ma l'uscita del tunnel ancora non si intravede. Le svalutazioni hanno interessato i quattro angoli del pianeta, con grandi intrecci geografici, come l'investimento di DoCoMo in Kpn Mobile che ha raggiunto in un semestre 262,7 miliardi di yen. Svalutazioni che, come nel caso della svedese Telia, hanno riguardato attività interne, con una riduzione del valore della rete in fibra ottica di 3,03 miliardi di corone.

Gli investitori abbassano il valore delle partecipazioni, registrando perdite enormi

Il fenomeno ha riguardato società considerate solo qualche anno fa dei colossi invincibili delle tlc, come Deutsche Telekom che ha svalutato marchi come One2One in Gran Bretagna e max. mobil in Austria, in questo caso per un miliardo di euro, o come Vivendi che ha portato a svalutazione degli assets nel secondo trimestre per 11 miliardi di euro. O come la decisione presa a marzo da Kpn di svalutare l'asset «E-plus» di 13,7 miliardi di euro che fece seguito a decisioni analoghe prese da società concorrenti come Vodafone e British Telecom che hanno ridotto in bilancio il valore di alcuni loro asset. E poi si aggiunga la crisi dell'Argentina, con cui anche le aziende statunitensi hanno dovuto fare i conti con la svalutazione dei loro assets.

Le difficoltà di Ipm Group, la protesta dei lavoratori e le preoccupazioni del sindaco

Arzano, crisi nella città di D'Amato

NAPOLI Allarme occupazione ad Arzano, cittadina di 40 mila abitanti alle porte di Napoli, per l'Ipm Group dei fratelli De Feo dove sono a rischio decine e decine di posti di lavoro, a cominciare dai 70 addetti della Meltem: «Abbiamo persino concordato una cig speciale di un anno», spiega il segretario Fiom Osvaldo Vitiello. «L'avremmo estesa anche nelle altre cinque fabbriche del gruppo, se necessario, ma dopo un paio di incontri al ministero la direzione ci ha detto: niente cig speciale. Risultato: nel gruppo, un migliaio di addetti, c'è subbuglio, ovunque iniziative di lotta. Dicono Patri-

zia Omobono e Fausto De Martino, Rsu Meltem: «Siamo in assemblea permanente, anche oggi (ieri, ndr) abbiamo fatto un altro sit-in davanti alla Novatel, altra azienda del gruppo. Tutti hanno solidarizzato con noi, anche perché nel gruppo tira aria pesante, si parla di altri 200 esuberi». Dice Vitiello: «Ipm Group era un'industria che dava lavoro, ma ora anche Ipm-net ha chiesto oltre 35 esuberi, esono progettisti e ingegneri». Amici di Antonio D'Amato, i fratelli De Feo preferiscono fare business con l'aviazione di piccolo calibro (inaugurata di recente con il ministro Martino), e a Caserta con una fabbrica di carte

magnetiche: «Ma D'Amato non ci aiuta, e il ministro Marzano latita», dice il sindacato. Ora però si devono trovare altre vie d'uscita, dice Vitiello. Il Comune di Arzano è uno dei tre prescelti nell'area per sperimentare l'emersione dal sommerso: ma il presidente di Confindustria sa che dovrebbe cominciare proprio dai De Feo? Lo sa che molte produzioni vengono affidate a terzi?». La crisi dell'Ipm ha sbattuto crudamente centinaia di persone di fronte a un destino incerto mentre in tutta Napoli - spiega Vitiello - non c'è una sola fabbrica che stia facendo assunzioni. Per l'Ipm si può parlare quasi di crollo, se è vero che

solo un anno fa - spiega il sindaco Nicola De Mare - in cambio di 60 miliardi l'azienda si è impegnata ad aprire un centro ricerche con 400 addetti: «Il centro non è mai entrato in funzione e invece delle assunzioni sono piovuti i licenziamenti e le crisi con cui si cerca di svechiare e snellire gli organici». Le istituzioni cercano il dialogo, non solo il sindaco De Mare ma anche il presidente della Regione Antonio Bassolino, ma ogni volta invece della proprietà si presenta il liquidatore o il capo del personale. Il sindaco è molto preoccupato, perché dei 72 addetti Meltem solo pochissimi sono prossimi alla pensione, e tutti gli altri sono sotto i quaranta. L'idea di avviare una cig speciale, studiata col sottosegretario Viespoli, all'inizio era piaciuta anche all'azienda. E allora perché il gran rifiuto? «Forse spera nei sostegni per la crisi di settore», sospetta il sindaco.

g.lac.

Il gruppo informatico, dopo il matrimonio con Compaq, ha annunciato 213 esuberi

Hpi, il piano non convince i sindacati

MILANO La crisi «di eccedenza» che coinvolge l'occupazione Hpi, il gruppo informatico nato dal matrimonio Hpi-Compaq, è materia di negoziati (il prossimo il 18 settembre), ma le posizioni tra azienda e sindacati sono ancora distanti. In Italia gli esuberi sono 213, più 42 dirigenti e la mancata conferma di 58 contratti formazione lavoro. Dice Lori Carlini, segretaria Filcams: «Le proposte del sindacato e della Rsu, discusse e approvate dalle assemblee che hanno registrato una forte partecipazione, non si accontentano di accettare la linea degli incentivi, su cui marcia l'azienda, ma tendono a recuperare occupa-

zione e garantire la qualificazione dei lavoratori». Tra i lavoratori la preoccupazione rimane molto alta. Troppo generica la volontà di riasorbire le eccedenze operando su orari, part-time, formazione per ricollocazione. Troppe perplessità per l'outplacement, insufficiente la proposta di incentivi, con i consensuali rischi di discrezionalità, e inaccettabili gli incentivi per pensionamenti e mobilità verso la pensione. Il giudizio è negativo. Sindacato e Rsu chiedono che piano riorganizzativo, entità degli eccedenti e tempi di attuazione siano subordinati alle verifiche da fare sia nella trattativa che nei mesi successivi. Chiedono che

gli strumenti di gestione cerchino anche di recuperare il maggior numero possibile di lavoratori, compresi i cfl. Che le eventuali terziarizzazioni siano rinviate e che i percorsi di outplacement prevedano tutele. Chiedono una incentivazione più congrua ed equa, e che la volontarietà sia trasversale e autentica e che la discrezionalità aziendale sia circoscritta. L'accordo dovrà prevedere momenti di verifica e confronto a livello aziendale con le Rsu e con il livello nazionale. Il negoziato prosegue ma, se necessario, la Rsu annuncia che saranno attuate «tutte le iniziative interne ed esterne utili a sostenere le ragioni dei lavoratori».